

«Non è Grillo l'anti politica» Settis accusa banche e partiti

No ai centri di potere fuori controllo, persa la bussola della Costituzione

Venti giorni fa sull'*Espresso* il professor Salvatore Settis (*foto*) ha scritto una lettera aperta al prossimo presidente del Consiglio, «chiunque sia», chiedendogli di mettere al «vertice delle priorità del governo» la «cura dell'ambiente e la messa in sicurezza del territorio» e sottolineando che il futuro del Paese dipende da tre fattori: «Lungimiranza degli obiettivi, formazione dei giovani, innesco di energie creative». Il tutto, sottolinea Settis, in linea con l'orizzonte della Costituzione italiana, che non va cambiata «semmai applicata».

Professore, stiamo assistendo a un progressivo scadimento della moralità pubblica. Che significato hanno per lei gli episodi degli ultimi mesi di vita politica, dal Lazio alla Toscana, dal caso Fiorito al caso Monte dei Paschi?

«Io credo che gli episodi di queste settimane siano una parte del problema; nella campagna elettorale purtroppo si è parlato molto di schieramenti e di leader e molto poco di programmi. Si è perso di vista la bussola, si parla troppo poco di Costituzione. Anche nella cosiddetta Agenda Monti la parola Costituzione non ricorre mai, eppure il presidente del Consiglio ha giurato su di essa. Non per mettere alla gogna Mario Monti, ma se anche lui ha una caduta di stile così clamorosa significa che questo Paese ha dimenticato i suoi ideali. Gli episodi di questo periodo, come per esempio il caso Mps, che colpisce la Toscana ma ha un valore nazionale, sono un aspetto generale del degrado della convivenza civile, che dovrebbe ripartire dalla Costituzione».

Il problema sono i partiti?

«I partiti sono diventati così grazie a questa legge elettorale. Tutti dicono che è pessima ma nessuno la vuole cambiare, e infatti non l'hanno cambiata. Dobbiamo fare i conti preventivamente con il fatto che anche il prossimo Parlamento, come quello attuale, non sarà fatto di eletti ma di nominati che vengono eletti, ma non perché i cittadini li hanno scelti; finché non si cambia, non possiamo sperare che il Paese abbia una democrazia sana».

C'è chi risponderebbe però che ci sono partiti che hanno fatto le primarie, come il Partito democratico.

«Le primarie non sono previste dalla Costituzione. Sono una bellissima cosa, ma non sostituiscono la libera volontà del cittadino di scegliere i propri rappresentanti; io alle primarie, finché c'è questo sistema elettorale, non voterò mai, per principio. Voglio poter scegliere non solo un partito, ma delle persone, e l'unica interpretazione corretta della Costituzione sono le elezioni con espressione delle preferenze, non le primarie».

La colpisce l'avanzata del Movimento 5 Stelle?

«Questo Movimento viene bollato come antipolitica, ma io condivido ciò che ha detto Gustavo Zagrebelsky su *Repubblica*, e cioè che antipolitica sia una parola "violenta e disonesta". Non c'è stato in Italia nulla di più antipolitico della Lega di Bossi, che poi è diventata partito di governo, o di Berlusconi, che poi è diventato presidente del Consiglio dei ministri. A furia di parlare di antipolitica, di giocare con le etichette e di non parlare di programmi, ci troviamo con un movimento che non sembra averne, di programmi; ma anche i partiti tradizionali sembrano non averli. La vera antipolitica sono i centri di potere non controllati dalla democrazia: la finanza, le banche, le mafie».

Si riferisce al caso Monte dei Paschi?

«No, mi riferisco al potere che si esercita attraverso giochetti finanziari che condizionano la politica

con lo spread; la vera antipolitica è ciò che non contempla nessuna forma di controllo democratico». **Senta professore, da cosa dipende la mancanza di rinnovamento nel centrodestra e la mancanza di qualsiasi volontà di uccidere politicamente il padre?**

«Dipende da logiche di appartenenza e di dipendenza, ma anche dal fatto che resistono apparati di partito in cui funziona la logica burocratica; se non si batte questa logica non ne usciremo mai».

La Costituzione è da cambiare?

«No, basterebbe metterla in pratica; andrebbe applicata, e invece non l'abbiamo mai fatto. Faccio un esempio: l'articolo 4 della Costituzione è per il diritto al lavoro. In Italia c'è il diritto al lavoro? A me pare di no. Appliciamola, quindi. Ed è proprio a questo tema che ho dedicato il mio ultimo libro, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune* (Einaudi). La Costituzione è il manifesto per costruire l'Italia del futuro».

Insomma, nessun bisogno di attualizzare la Carta?

«L'attualizzazione consiste nell'applicazione; stiamo vivendo, come fossimo ancora nel 1947, una condizione di lunghissimo dopoguerra. Abbiamo un orizzonte alto e forte del quale i cittadini non sono consapevoli».

Lei come si spiega la presenza sulla scena politica, ancora oggi, di Berlusconi?

«C'è una parte importante di questo Paese che non ha cultura politica sufficiente per comprendere il fenomeno Berlusconi. Ma l'altra politica, di fronte al qualunquismo di Berlusconi, non ha risposto con un progetto politicamente attraente per l'Italia del futuro; la mancanza di progettualità della sinistra non ha creato un'idea alta e forte del futuro tale da poter contrastare radicalmente il berlusconismo».

Colpa anche del Pd?

«Indirettamente sì; ha la colpa di non aver reagito sufficientemente e di aver troppo spesso detto cose simili a quelle di Berlusconi. In troppi casi la distanza non è stata sufficiente o ben argomentata. Occorrerebbe invece una maggiore fantasia. La fedeltà alla Costituzione è oggi una scelta forte e rivoluzionaria».

David Allegranti

david.allegranti@rcs.it

@davidallegranti

(3-Fine. Le precedenti interviste, a Marcello Pera e Stefano Ceccanti, sono state pubblicate

rispettivamente il 13 e il 15 febbraio)

RIPRODUZIONE RISERVATA